Ma la crisi finanziaria non è figlia del credito

Intervista a Mario Greco di Vittorio Da Rold

«Il mercato deve trovare il suo assestamento e una sua regolazione. Ci vogliono delle regole, che vanno cambiate, ma la soluzione non è nella iper-regolamentazione».

Così Mario Greco, ceo delle attività Global Life di Zurich Financial Services a margine dei lavori del World economic forum a Davos che entra nel dibattito sulla regolamentazione dei mercati, dei debiti sovrani, del rischio protezionistico e di come l'Italia sia stata più abile di altri nell'affrontare la crisi.

Il tema principale di cui si è discusso a Davos è quella della regolamentazione finanziaria. Cosa ne pensa?

E' un tema estremamente complesso. Con una crisi così che ha lasciato strascichi a un anno e mezzo di distanza è evidente che servono delle regole diverse, quelle esistenti non hanno funzionato o non hanno funzionato in tanti casi. Però è molto complicato stabilire delle regole nuove. Si cade in technicality che sono difficili da seguire, si tratta di argomenti che sono in parte anche non strettamente finanziari e si entra in argomenti anche etici, in un certo senso sociali. E un lavoro difficile quello che i regolatori devono fare.

Cosa pensa del proprietary trading?

Su questo si può discutere molto a lungo ma è vera una cosa. Questa non è una crisi creata dalla banche, è una crisi creata da una serie di distorsioni del sistema finanziario mondiale e che poi è scoppiata con virulenza nelle banche. Ma la qualifica di portatori di peste che è stata attribuita alla banche non è vera.

Dove è nata la causa della crisi?

La verità è un pò più a monte. L'origine della crisi è nell'aver cercato di portare l'economia mondiale a una crescita non sostenibile. E per sostenere questa crescita si sono fatti interventi da parte degli stati e poi da parte delle società private che hanno continuato a mostrare risultati di crescita, risultati che a un certo punto sono scoppiati su stessi e di conseguenza è scoppiata la bolla.

Quindi anche i tassi di interesse troppo bassi?

Sì, anche i tassi di interesse troppo bassi. Ma dobbiamo risalire ad Alan Greenspan, al 2001-2002 e agli interventi che si fecero per rilanciare l'economia dopo la crisi della bolla tecnologica. Lì si cominciò ad abbassare i tassi, a dare il credito facile. E' una crisi che parte da molto lontano che non ha una causa unica: sono un insieme di tante distorsioni, errori, inefficienze ma anche errori accumulati nel tempo che hanno portato a questa bolla.

E' la fine della scuola di Chigago?

Non mi faccia dire queste cose. Io sentimentalmente sono legato a Chigago perché ho studiato lì con il monetarista Karl Brunner.

Quindi lei non abiura come ha fatto il giurista Posner?

È difficile non essere d'accordo con quello che ha scritto Richard Posner. Sono d'accordo con lui che ha scritto un libro straordinariamente lucido su cosa è successo. Ha detto le cose come meglio non si possono dire. Ma il cuore batte lì, non mi faccia abiurare. Non è la vecchia discussione tra keynesiani e monetaristi, credo che ci sia dietro molto di più. Io continuo a pensare che tanta regolamentazione non va bene proprio per l'istruzione che ho avuto da bambino. Il mercato deve trovare il suo assestamento e una sua regolazione. Ci sono stati tanti miti in questo anno e mezzo, come quello del protezionismo, quello della iper-regolamentazione, ma senza poi arrivare davvero a concretizzare. Nell'insieme la crisi è stata gestita bene ed è stata meno violenta di quanto si pensava.

Ei debiti sovrani?

La Grecia è un problema limitato, spero che non ci siano paesi di dimensioni più elevate di quelle greche.

E l'Italia?

L'Italia ha fatto molto meglio di tanti altri paesi perché ha poco debito privato, poca cartolarizzazione rispetto ad altri paesi e il governo ha fatto le cose giuste: ha mantenuto i nervi saldi, non ha creato scompensi nell'economia. Nell'insieme l'Italia è stata meno colpita di altri.

Che fare, dunque?

Il problema di tutta l'Europa è quello della crescita. L'Asia è in ripresa, l'America latina non si è mai fermata, l'America comincia a dare dei segnali di ripresa e quindi la vera sfida per tutta l'Europa è ritrovare la crescita nei prossimi anni. Il rischio che corre tutta l'Europa è di diventare marginale nei prossimi cinque-dieci anni rispetto alle aree ad alta popolazione. L'Italia non può fare nulla di diverso dagli altri paesi partner Ue, non è possibile andare a una velocità diversa.

Che pensa del rischio protezionismo?

Il rischio è che si prendano politiche protezionistiche regionali e che ognuno cerchi di proteggere la propria economia, la Cina, gli Usa e poi l'Europa a scapito delle altre, creando condizioni distorsive del commercio internazionale, della concorrenza e formando difficoltà ai gruppi veramente globali e internazionali.

Quali sono le prospettive della sua società?

Credo l'abbia detto Martin Senn: siamo e vogliamo essere il gruppo leader nel mondo. Vogliamo essere il primo gruppo assicurativo globale del mondo. In tutti i paesi abbiamo l'approccio globale, con un management globale e questo è quello che ha caratterizzato il gruppo Zurich negli ultimi anni. Che è stata anche la nostra forza assieme a una grande disciplina nel controllo del rischio per cui siamo sempre stati solidi, il capitale non ci è mai mancato e siamo sempre stati in grado di continuare a sviluppare il business. Siamo soddisfatti dei primi nove mesi del 2009 e nei prossimi giorni presenteremo i risultati dell'esercizio. Adesso cercheremo di fare un 2010 altrettanto soddisfacente.